

APPROFONDIMENTO - «CHI SEI TU CHE COLMI IL MIO CUORE DELLA TUA ASSENZA?»

Don Carrón ha scritto a tutti coloro che hanno partecipato al Triduo: «La possibilità di percepire questa assenza, questo “mistero dell’essere nostro”, è la più importante risorsa che avete ricevuto, come un regalo fatto alla vostra natura di uomini: il detector per scoprire che cosa risponde veramente alla vostra attesa» (Triduo GS - Saluto a conclusione del Triduo pasquale di Gioventù Studentesca).

Stefano, dopo essere stato per la prima volta al Triduo, scrive: «Dopo quella felicità [al Triduo] il vuoto rimarrà. Ma dopo essere venuto potrò viverlo come una risorsa e non più come una condanna, perché sento vicino qualcuno che fino a qualche giorno fa mi sembrava lontano».

E tu come vivi questo vuoto, che immancabilmente ritorna, anche dopo aver vissuto qualcosa di bello?

Ciao, ho 16 anni e vivo in Francia.

Per me era la prima volta al Triduo e anche la prima volta ad un gesto di GS. Mi ha invitato un mio amico che abita in Brianza. Mi ha sorpreso che invitasse me ma, poi, dopo quello che tu, don Pigi, hai detto, ho capito perché mi ha invitato. Lui ha invitato me e non qualcun’altro. Dio mi ha invitato attraverso il mio amico e questo l’ho capito al Triduo. Ho accettato subito perché, senza saperlo, mi sono sentito preferito. La cosa “assurda” e che mi ha colpito è che quello che hai detto al Triduo è quello che sto vivendo da quasi due anni.

Io sono un ragazzo timido, ho spesso paura di sbagliare e quindi tendo a isolarmi, in più ho avuto problemi a scuola e non ci sono andato per un anno, ho avuto problemi con i miei compagni di classe alle medie e non mi fidavo più di quelli che non conoscevo.

Poi c’è stato il Triduo, dove c’erano tanti ragazzi che non conoscevo. Pensavo già di sapere come sarebbe andata, cioè che mi sarei isolato e sarei stato triste, invece mi sono divertito, ho potuto parlare liberamente con gli altri e i passi che non pensavo stessi già facendo da due anni sono venuti fuori.

Mi ha colpito molto quello che hai detto: «Siete tutti uguali», perché ho sempre pensato di essere l’unico ad avere problemi e facevo finta che andasse tutto bene. Invece anche quelli che sembrano forti avrebbero voglia di piangere, come ci ha detto quella ragazza che ti ha scritto.

Mi sono commosso - anche se non l’ho mostrato - durante la Via Crucis, perché un momento di silenzio così non l’avevo mai visto.

Durante il viaggio di ritorno, il mio amico non c’era perché era partito con i suoi in vacanza per Pasqua; senza paura, ho messo da parte la mia timidezza e sono riuscito a parlare con una ragazza e con un prof che non conoscevo e, parlando, mi sono sentito libero. Potrei dire che mi sono tolto un peso. Mi sono sempre vergognato dei miei problemi, non ne parlo spesso e invece in quel momento ero libero e mi sono sentito ascoltato, preferito da qualcuno che non conoscevo. Ero felice, cosa che non mi capita spesso.

La domanda del Triduo non ha ancora una risposta, ma io che pensavo di sapere già la risposta sono rimasto sorpreso dal fatto che le mie poche certezze erano crollate. Altre cose, »

» dette e vissute al Triduo, però saranno per me certezze più solide.

Proverò a essere me stesso più spesso, anche se rimarrò il solito, ovvero quello che va a isolarsi e non ha molti amici. Ma avrò qualcosa in più, una forza e la certezza di essere amato da qualcuno. Ho chiesto al prof con cui ho parlato al ritorno se potessi fare Scuola di comunità con loro, ne sarei felice perché potrei farmi degli amici, ma anche crescere come sono cresciuto durante questo Triduo.

Probabilmente, come hai detto tu, dopo quella felicità il vuoto rimarrà. Ma dopo essere venuto potrò viverlo come una risorsa e non più come una condanna, perché sento vicino qualcuno che fino a qualche giorno fa mi sembrava lontano.

Stefano